Plinio

(a cura di Primo L.)

Questa cronaca è dedicata a Plinio Palmerini, che ci ha lasciati due anni fa, appena prima del decimo dei nostri viaggi (X° Periegesi). Era uno dei periegeti storici. Aveva aderito all'iniziativa fin dall'inizio e non aveva mancato nessun appuntamento: non quelli in Grecia, né quelli in Magna Grecia. Di entrambi i viaggi era un promotore e un'anima. Tanto che, dopo di lui c'è qualcosa di cambiato, di diverso: si è attenuata quella rara commistione di erudizione e giocosità che era la sua cifra personale. Ma anche una modalità del nostro stare insieme che lui sapeva promuovere e presentificare.

Questo modo di viaggiare (che chiamiamo "periegesi" in riferimento a Pausania il Periegeta) ha molte anime che, quando la cosa funziona al meglio, si fondono a dare un accordo veramente efficace. Come in un'orchestra: una piccola orchestra di cui Plinio era uno strumento assoluto.

Plinio amava il mondo antico. Ma questo è il cemento che ci lega tutti, che rende possibile che persone molto diverse, e con vite spesso non comunicanti, si possano incontrare e spesso funzionare all'unisono, anche fra molte difficoltà.

Plinio non amava soltanto il mondo antico, aveva imparato a farne un compagno assiduo della sua vita. Era un uomo colto. Anche erudito, senza mai essere pedante. La sua articolata cultura antichistica la piegava sempre alla utilità collettiva. La sapeva porgere con dedizione e delicatezza. La metteva al servizio di tutti unendola ad una vena giocoso realistica che funzionava come vaccino contro i rischi di derive pedanti e spocchiose. Da qui sia le sue citazioni classiche come quelle della saggezza popolare senese. Una messe infinita di detti e di episodi che ormai sono diventate un patrimonio collettivo di tutti noi (qualcuno le ha anche amorevolmente raccolte!). I detti e i fatti raccontati erano pieni di toscanità: nella dizione vernacolare, ma anche in quel che di irriverente, sanguigno e scanzonato che rappresenta una cifra della nostra terra. Facile scadere nel trito, nel volgare. Non ricordo una sola volta che questo sia successo a Plinio.

Ecco dunque la sua particolarità: erudito senza essere pedante, scollacciato con delicatezza e garbo, capace di coniugare profondità e leggerezza, delicatezza e passionalità, la battuta salace e la citazione dotta. Provate a farlo e vedrete quanto non sia facile. A Plinio riusciva. Con naturalezza.

Plinio era un capolavoro di leggerezza (profonda), di passionalità (ritrosa), di irruenza (levigata): era sorgivo e elaborato, distaccato e partecipato. Questo portava nel gruppo. Con questa attitudine rischiarava i nostri viaggi con una grazia composta, la stessa che è di tanta grande poesia, dei poeti che tanto amava: Archiloco, Ipponatte, Ibico, ma anche Stazio, Seneca. E poi Cecco Angiolieri, Cielo d'Alcamo, Jacopo da Lentini, Lorenzo il Magnifico, Il Poliziano…

Anche leggendo la cronaca di questo viaggio, non è raro, per chi lo ha conosciuto, trovarsi a cercarlo nei ricordi e nelle immagini evocate: a aspettarsi qualcuna delle sue dotte riflessioni. O delle sue massime di filosofia contadina.